



PROPOSTA COMUNISTA

**pagine d'informazione, politica e
storia della nostra storia
n. 2, aprile 2009**

*** editoriale ***

DA MARIO CHIESA A MARIO CHIESA

Il 17 febbraio 1992, Mario Chiesa, presidente craxiano del Pio Albergo Trivulzio di Milano, fu colto in flagranza di reato mentre intascava una tangente di sette milioni di lire. Il suo arresto segnò l'avvio di Mani pulite. Alla fine dello scorso marzo, Mario Chiesa è stato di nuovo preso "con le mani nella marmellata" e assegnato all'infermeria di San Vittore con l'accusa di intralazzare con gli appalti dell'immondizia.

In questi 17 anni, un numero per lui decisamente iellato, Chiesa ha scontato una pena di ben 45 giorni di carcere effettivo, arresti domiciliari e affidò ai servizi sociali. Nella Cooperativa "Solidarietà", gestita da quelli che lui chiama gli "amici di CL", ha scoperto di possedere insospettite doti di manager dei rifiuti, mettendo in piedi progetti per rigenerare le cartucce di toner e raccogliere abiti usati. Pertanto, ritornato in piena libertà, è rimasto nel business della monnezza presso la ditta della cognata, la Servizi Ecologici Milanesi, e la Solarese di Saronno. Ungendo con piccole tangenti gli addetti alle discariche, gonfiando a dismisura, anche del 60-70%, la quantità di rifiuti smaltiti, trasformando magicamente pericolosi e onerosi rifiuti speciali in normale spazzatura, Chiesa sarebbe riuscito a mettere a punto un sistema che procurava alle due aziende redditi appalti pubblici, anche di grandi comuni come Rho e Voghera, e un illecito guadagno stimato in circa due milioni di euro.

Sarebbe troppo facile parlare del solito lupo che "non perde il vizio" o di un istinto alla corruzione che sarebbe nel DNA di certe persone, perché né il lupo né il DNA c'entrano. In realtà, nella parabola di Mario Chiesa possiamo trovare gli elementi più significativi del degrado del capitalismo italiano dall'era craxiana a quella di Berlusconi.

In primo luogo, l'incertezza e la vaghezza della pena per i potenti corruttori e tutti i disonesti di regime. Se sei un ingranaggio del sistema e capita un "incidente sul lavoro" con la giustizia, allora il sistema, come nel caso di Chiesa, in qualche modo ti copre, fa da ammortizzatore sociale, ti permette di rientrare nel

giro, ti consente di "rifarti una vita", e un conto in banca, e anche di salvare dal disastro qualcosina, come una villa sul Lago d'Orta.

In secondo luogo, la vicenda di Chiesa dimostra lo scambio e l'intercambiabilità dei ruoli tra vittime e carnefici, tra corrotto e corruttore, tra la politica e l'economia. Non esistono, né sono mai esistiti, da una parte un mondo della politica parassitario, affamato di soldi, "sporco" e, dall'altra parte, separato, un mondo dell'economia popolato di padroni puliti, onesti e rispettosi delle regole del libero mercato (...quali?), costretti a soggiacere ai ricatti e alla prepotenza dei politicanti per tirare avanti la fabbrica o per salvare posti di lavoro. In realtà, politica ed economia sono le due spietate facce della stessa moneta. Esiste invece un'economia politica, un unico sistema di potere e di dominio di classe all'interno del quale il parassitismo, la corruzione, la truffa, i proventi illeciti, le attività criminali e l'illegalità trovano buona accoglienza e diventano altrettante leve per produrre profitti. Non a caso al comando del Paese troviamo quello che è stato definito un "partito-azienda" in perenne conflitto di interessi.

In terzo luogo, questi elementi non sono solo una caratteristica del capitalismo italiano. Il nostro Paese è ben inserito in una tendenza mai scomparsa e ormai molto diffusa a livello internazionale: basti pensare al peso economico crescente che le grandi organizzazioni criminali hanno assunto nell'economia anche "legale", alle grandi truffe finanziarie dai Madoff ai nostrani Parmalat e Cirio, alle varie bolle speculative che hanno innescato l'attuale crisi, ai paradisi e ai reati fiscali, agli omicidi sul lavoro, al ritorno dello schiavismo come modo di produzione ecc.

Infine, il ritorno di Chiesa agli onori delle cronache del Belpaese dimostra che questo sistema si autoriproduce, non è riformabile e che i corrotti, almeno fino a quando i meccanismi resteranno invariati, non sono rieducabili ma solo riciclabili. In questo modo, Mario Chiesa, transitando attraverso le amorevoli cure di CL, è potuto tornare a fare il suo antico mestiere di "geniale" faccendiere e ad alimentare col suo contributo l'intero meccanismo. C'è da chiedersi, dopo 17 anni, cosa sia rimasto di Mani pulite. I partiti della cosiddetta prima Repubblica non ci sono più, ma non sono stati travolti

da una grande ondata di riscatto morale. Il crollo ha generato un altro sistema più forte e più corrotto. Il ceto politico è cambiato ma in peggio: accanto ai vecchi corruttori che sono riusciti a sopravvivere sono arrivati i nuovi barbari, gli esponenti di una politica fatta di fascismo, arrogante ignoranza, disumanità e insaziabili clientele di portaborse, trafficanti, caporali, rondisti e gorilla. Della tanto decantata fine “delle ideologie”, ha tratto vantaggio la peggiore dottrina che ha scavato in profondità nella coscienza delle masse. Infatti, l’ideologia borghese non è affatto morta, anzi essa gode di ottima salute e progredisce nelle sue forme deteriori e funzionali al potere. Ciò che è stato messo a tacere a colpi di spot e di veline sono quegli anticorpi di coscienza di classe, di moralità, di cultura politica che tanto preoccupavano piduisti, faccendieri, neoliberalisti, clericali e nostalgici di varie tinte. In questo modo, dal craxismo si è dolcemente sviluppato quello stato di narcosi collettiva che è il berlusconismo. In un Paese senza regole, in cui la voce del padrone reclama tolleranzazero, castrazionechimica, ronde, sicurezza, sacrifici e guerredireligione, insostituibile è il ruolo che i comunisti possono e devono svolgere. Occorre ricollegare la politica alla dimensione della realtà e riportarla al ruolo di strumento di lotta e di coscienza di tutti gli sfruttati. Queste sono le condizioni per ricostruire quella moralità della politica, che ha sempre reso i comunisti diversi da tutti gli altri e temuti, la sola in grado di spazzare via il sistema dei Mario Chiesa e dei loro mandanti.

Le immagini di questo numero, dedicate al 25 aprile, sono del partigiano pittore e scultore cuneese Basso Sciaretta che le ha eseguite nel 1973. Sono tratte da Poesie della Resistenza nel Mondo, Museo della Resistenza di Chiusa di Pesio.



Lili Marlen

***** fare inchiesta *****

Ahlstrom

Due anni fa, nel maggio 2007, la multinazionale finlandese Ahlstrom rilevò le fabbriche di tessuto non tessuto del gruppo Orlandi, tra cui lo stabilimento di Cressa nell’area della ex Sant’Andrea. Ci volevano proprio gli effetti della globalizzazione per far conoscere questo lontano paese, noto da queste parti più che altro per i versi del poeta ortese Ernesto Ragazzoni sui lapponi:

*Ben tappati dentro i poveri
ma fidati lor ricoveri
mentre lento sui tizzoni
cuoce il lor desinaruzzo
i pacifici lapponi
bevon l’olio di merluzzo.*

Tutt’altro che “pacifico” bevitore di “olio di merluzzo”, padron Ahlstrom ha ben presto sfoderato gli artigli dimostrando che la rapacità del padronato non ha confini e usa ovunque gli stessi mezzi per accumulare profitti senza preoccuparsi di scaricare gli effetti della crisi sulle spalle dei lavoratori.

Prima di tutto, l’acquisizione degli impianti della famiglia Orlandi è servita soprattutto a eliminare un concorrente e a rafforzare la posizione dell’Ahlstrom nel mercato internazionale del tessuto non tessuto. Una volta raggiunto questo obiettivo, la multinazionale ha annunciato l’abbandono degli stabilimenti italiani accampano la motivazione della crisi internazionale. In realtà, come recentemente hanno dichiarato sul giornale della Confindustria i dirigenti dell’Assocarta piemontese, la crisi ha colpito soprattutto le carte da stampa e il calo produttivo del 2008, che si è attestato attorno al 5,9%, ha fortemente risentito dell’aumento del prezzo del petrolio e della cellulosa, ora notevolmente ribassati. Se si tiene conto dei piani aziendali Ahlstrom che prevedono la dismissione delle fabbriche in Italia, ma al tempo stesso investimenti in Brasile, Russia, India e Cina, il disegno appare in tutta la sua evidenza. Se poi si considera che le linee di produzione italiane del complesso cartario finlandese sono moderne e tecnologicamente avanzate, ci troviamo di fronte a un altro aspetto ormai ricorrente delle strategie del grande capitale. L’innovazione e l’ammodernamento tecnologico che, a detta di tutti gli “esperti”, dovrebbero rappresentare la medicina contro la crisi, in realtà sono destinati a essere esportati in quei paesi dove lo sfruttamento della forza-lavoro è senza freni, i salari sono da fame, non esiste tutela ambientale e le materie prime hanno costi inferiori.

In questo macabro gioco, gli unici a pagare rimangono i lavoratori. Nella fabbrica di Cressa, lavorano 73 operai. Preceduto da un periodo di cassa integrazione per 15 giorni al mese di una linea, il 7 gennaio, è giunto l’annuncio dell’azienda dell’avvio della procedura di mobilità per 26 lavoratori di Cressa. La

risposta è stata il presidio ai cancelli della fabbrica, con un gazebo e un generatore messo a disposizione dall'amministrazione comunale. I lavoratori hanno portato la loro protesta al casello dell'autostrada, a Novara davanti alla Prefettura e in occasione del Governincontra, a Torino, a Borgomanero col corteo del 21 marzo scorso. Per alcuni giorni è stato anche effettuato il blocco dei camion. L'azienda ha comunicato di recedere dalla mobilità diretta e di aprire, fino al 29 marzo, la cassa integrazione a zero ore per 70 dipendenti, avviando al tempo stesso le procedure di mobilità volontaria. Le trattative si sono svolte a Torino sia con i sindacati di base sia con quelli confederali.

La multinazionale scandinava ha annunciato anche la chiusura dello stabilimento di Gallarate, che conta 20 dipendenti, e il licenziamento di altri 15 operai nelle fabbriche di Mozzate e Carbonate nel comasco, per un totale di oltre 60 esuberanti su circa 160 occupati. Anche ad Ascoli Piceno, dove l'Ahlstrom ha rilevato la cartiera ex Mondadori, è in corso un processo di disimpegno. Il gruppo conta complessivamente 6500 dipendenti in una ventina di paesi.



I balordi torneranno se il ricordo di essi sbiadirà del tutto

BEMBERG: CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA

Nel marzo dello scorso anno, il Pasell Group di Avellino, usufruendo della legge Prodi bis, acquisiva il controllo della BMI (Bemberg Made in Italy), la "polpa" della vecchia Bemberg. Nel frattempo, della FdG (Filatura di Gozzano) - l'altro pezzo della fabbrica, l'"osso", o se si preferisce la bad company - è stato celebrato il funerale con la consueta pompa di cassa integrazione per i circa 200 operai e con la

smantellamento degli impianti dell'Ortalion venduti come rottami.

Storia istruttiva, che vale le pena di raccontare quella della cessione della Bemberg al gruppo campano, che all'atto dell'acquisto promise di mantenere per tre anni produzione e posti di lavoro. I nuovi padroni, la famiglia Amitrano, iniziarono negli anni '60, con una piccola impresa edile. Poi, sulle ali del boom economico, giunse la grande occasione: una commessa della Ignis di Varese per fabbricare contrappesi in calcestruzzo per le lavatrici. E la famiglia iniziò la sua avventura industriale: da allora non ha fatto che espandere la propria attività, ma senza allontanarsi molto dal modesto know how di aziendina dell'indotto delle sue origini. Furono via via aperti piccoli stabilimenti in Campania, poi all'estero in Galles, nella Repubblica Ceca, in Russia. Nel 2004, la nomina dell'amministratore delegato della Pasell, Salvatore Amitrano, alla presidenza dei Giovani Industriali di Avellino sembrava coronare la scalata del gruppo con un prestigioso riconoscimento.

In realtà, gli Amitrano non avevano fatto altro che cavalcare i processi di delocalizzazione delle grandi fabbriche di elettrodomestici. Come le remore si attaccano con le loro ventose ai grandi pesci predatori per cibarsi degli avanzi dei loro pasti, avevano continuato a far soldi sulla pelle degli operai licenziati in Italia e sui bassi salari della manodopera estera. Così quando, sotto i colpi della crisi, grandi e piccoli gruppi come Whirpool, Ametek, Candy, Indesit, King Plast, Aria hanno iniziato ad abbandonare al loro destino le fabbriche delocalizzate, anche la Pasell ha chiuso gli stabilimenti esteri che rifornivano le multinazionali. A questo punto è definitivamente precipitata anche la situazione della Bemberg e gli impegni sottoscritti dagli Amitrano nel marzo 2008 si sono rivelati per quello che erano: promesse di Pulcinella.

Ancora oggi, come sia stato possibile che un'azienda storica come la Bemberg, dotata di una tecnologia raffinata e di un know how raro, che nel 2007 produceva ricavi per 14 milioni di euro, con un enorme prestigio e altrettante potenzialità di permanenza sul mercato internazionale, sia stata affidata a un piccolo gruppo imprenditoriale privo di qualsiasi esperienza nel comparto delle fibre artificiali, strutturato sotto forma di società a responsabilità limitata, è una domanda che lascia sbalorditi e che rimane senza risposta.

I problemi sono sorti subito e si sono trascinati per un anno vissuto pericolosamente fino all'inevitabile conclusione della morte annunciata dello stabilimento di Gozzano: nella mattinata di mercoledì 11 marzo, gli operai hanno fermato le ultime macchine del filo cupro e sono state avviate le procedure di messa in sicurezza dell'area, che prevedevano tra l'altro lo svuotamento dei depositi di acido solforico utilizzati nella produzione della seta artificiale. Proprio nel corso dell'intervento dei tecnici dello Spresal, è emersa una situazione inaspettata e ancora più drammatica: gli ispettori hanno infatti trovato l'intera fabbrica contaminata da rivestimenti, scorie e depositi di amianto, mentre le prime indagini avviate hanno già accertato la morte per

mesotelioma, il terribile cancro ai polmoni provocato dall'amianto, di alcuni operai della Bemberg avvenuta negli anni passati. La situazione si presenta grave e intricata e altrettanto complesse sono le responsabilità, comprese quelle di chi avrebbe dovuto difendere gli interessi della classe operaia e tutelare la sicurezza ambientale e sociale.

Gli edifici e gli impianti ormai fermi ed esposti alle scorrerie di disperati, malintenzionati e ladri di rame, risultano di una immobiliare degli Amitrano, mentre sul magazzino grava una procedura di sequestro avviata a suo tempo dall'amministratore straordinario. Altri 180 lavoratori sono rimasti senza lavoro e devono ancora ricevere il pagamento di molte mensilità arretrate, mentre sono in corso le procedure per usufruire della legge sui rischi dell'amianto e per la cassa integrazione. Ovviamente nessuno più crede all'ultima promessa della Pasell del riavvio della produzione, peraltro quasi impossibile tecnicamente, per il settembre 2009. Su Gozzano incombe, dopo la morte biologica del lago causata dagli scarichi della Bemberg nel 1930, il nuovo ecodisastro dell'amianto, le cui proporzioni appaiono al momento inferiori solo a quelle della sciagura di Casale Monferrato.

Il tramonto della Bemberg si tinge dei colori della tragedia, lasciando un debito pesantissimo in termini di sfruttamento, di emergenze sociali, di devastazioni ambientali e di enormi costi finanziari (basti pensare ai soldi che lo stato ha sborsato per disinquinare il lago e che ora ci vorranno per rimuovere l'amianto e far fronte all'emergenza sanitaria da esso provocata). Si tratta del solito prezzo altissimo imposto dal profitto capitalista e di un bilancio negativo di fronte al quale affonda in un mare nero di vergogna il nome della "santa bemberg", nata con la benedizione dei gerarchi fascisti e finita, per il momento, nei putridi gorgi della crisi internazionale e del regime di centrodestra.



Non sempre il sangue scolora e si cancella

**** fare memoria ****

CORREVA IL TUO NOME

*Sei rimasto così, come i passeri
sul greto, d'inverno,
feriti dal gelo assassino.*

*Un angolo di piazza, in paese,
il silenzio dei faggeti
e il tuo pugno di anni
come grani di incenso
per una spirale di speranza.*

*Sei rimasto così, le braccia
in croce
nel biancore di luna,
come un Cristo sul sagrato
adagiato
da un portatore stanco.*

*Il lago, lontano, fra ciglie,
di bruma: qui,
su un terrazzo goloso di sole, l'infinito.
Nessuno gridò.
Non si poteva gridare.*

*Poi, fu l'alba. Già correva –
come un ragazzo scalzo –
il tuo Nome per i sentieri.*

Dante Strona

25 APRILE 2009

Il 25 aprile impone a tutti una riflessione sulla realtà, per comprendere, valorizzare e attualizzare il significato politico, morale e culturale della vittoria sul nazifascismo. Dobbiamo essere in grado di coniugare memoria e testimonianza con l'antifascismo come impegno politico permanente in difesa della democrazia, della libertà e dei diritti dei cittadini. Dopo la sconfitta della sinistra italiana – anche per sue responsabilità - negli anni Ottanta, da Craxi in poi con un'accelerazione nella cosiddetta seconda Repubblica, la democrazia e la libertà hanno assunto aspetti sempre più autoritari e limitativi.

Lo svuotamento del ruolo del Parlamento e dei parlamentari, e in generale di tutte le assemblee elettive, e di contro l'esaltazione della leadership, il ruolo da "padrone" che assume nelle istituzioni, il ricorso esasperato e anticostituzionale alla decretazione d'urgenza sono alcuni elementi che caratterizzano questa destra e Berlusconi, i quali hanno incorporato nel loro modo di essere evidenti elementi di cultura fascista, razzista e xenofoba.

In questo clima, hanno trovato spazio, terreno e soldi, strumentalizzando il disagio sociale, gruppi

dichiaratamente fascisti e nazisti (MNSL¹, Forza Nuova, Casapound).

Si è coscientemente drogato il Paese legalizzando l'illegalità. Non è allarmismo il nostro, ma la constatazione di un reale pericolo per la democrazia. Per questo governo e per questa destra è labile il confine che separa l' "avversario" dal "nemico": il passo è breve per arrivare alla criminalizzazione dell'opposizione, della diversità e della libertà di parola.

Ricostruire oggi un nuovo antifascismo significa porsi l'obiettivo di difendere la democrazia. Significa conservare e divulgare la testimonianza della lotta partigiana e di tutte le forme di resistenza popolare al fascismo sia come tributo di riconoscenza verso chi ci ha dato la libertà, sia per contrastare nei fatti il dilagante revisionismo storico nell'indifferenza dell'intelligenza di sinistra. Si pensi all'operazione mediatica guidata da Pansa che ha dato "legittimazione" alla mai sopita equiparazione fra partigiani, internati e i fascisti di Salò. In questa direzione, si colloca la scandalosa proposta di legge n. 1360 che istituisce l'ordine del tricolore che accomuna vittime e carnefici.



Gonfiò e scoppiò, lasciando nel mondo il suo puzzo millenario

La destra sta preparando una finta democrazia e falsa libertà dove il leader deciderà per un popolo vassallo e privo di potere.

Un nuovo antifascismo deve essere collante unitario fra tutte le forze di opposizione nel Paese e nelle istituzioni per contrastare il pensiero unico e la destra autoritaria che corrodono la democrazia e i diritti dei cittadini e dei lavoratori (limitazione del diritto di sciopero, precarizzazione del lavoro, deregolazione della

¹ Movimento Nazionale Socialista dei Lavoratori, rappresentano in alcuni piccoli comuni del varesotto e del novarese.

contrattazione, del lavoro e delle normative antinfortunistiche).

Un nuovo antifascismo deve essere anzitutto moralità, serietà, onestà intellettuale e umana, risorse che scarseggiano ormai anche a sinistra.

Un nuovo antifascismo deve essere comunanza di valori e ideali, quali una vera cultura di pace, contro il riarmo e le spese militari; la solidarietà, la tolleranza e l'integrazione delle diversità; il rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali da non dilapidare al servizio del profitto ma da usare in modo compatibile con gli equilibri del pianeta per un nuovo e diverso sviluppo sociale ed economico.

La dignità umana s'impone oggi come frontiera fra antifascismo e neofascismo. E partiamo da una base solida, certa e incancellabile: la Resistenza.

DAI BORDI DEL TEMPO

*"Noi aspettiamo, ancora, dalle fosse
dei fucilati,
aspettiamo dalle radici degli abeti:
ombre
senza ombra nel sole
siamo qui – ancora – contro i muri
delle piazze,
e siamo nel vento
dalle fronde dei platani, sul viale.*

*Noi aspettiamo.
E non viene un coro di voci
nuove dal cavo delle valli,
non ci sono bandiere
alla curva della strada:
solo qualcuno, con i capelli grigi,
ci guarda – in silenzio –
come sconosciuti.*

Noi aspettiamo. Dove siete compagni?"

Dante Strona

Il poeta Dante Strona (Biella 1923 – Fontaneto d'Agogna 1988) ha preso parte alla lotta di liberazione nella XII Divisione Garibaldi "Nedo"

*** spegni la televisione: c'è di meglio! ***

**MICHELE ANELLI, SIAMO I RIBELLI.
Storie e canzoni della Resistenza**

Da una parte abbiamo la musica di Michele Anelli, tra i protagonisti dell'esperienza degli Stolen Car e dei The Groovers. Dall'altra parte abbiamo note e parole, canti e musiche della Resistenza. In mezzo, una grande distanza da percorrere: mezzo secolo, durante il quale sono cambiati i modi di vivere, suonare, comunicare e lottare. Da questo viaggio nel tempo e dalla felice

sintesi tra i fermenti partiti dalla musica giovanile degli anni '80 e il patrimonio umano e culturale della lotta partigiana sono nati, prima nel 2006, il cd *Festa d'Aprile* e quindi, a completamento del percorso iniziato, il libro e il cd *Siamo i ribelli. Storie e canzoni della Resistenza*. Un incontro che non ci sarebbe mai stato se, per dirla con le parole di Michele, mezzo secolo fa, "avessero vinto i nazifascisti". Allora, non sarebbero esistite né canzoni partigiane, né lotte operaie, né libertà, niente movimenti e niente democrazia, niente rock'n'roll, soul, folk, punk, metal... Ricordare è importante anche per questo: per apprezzare ciò che siamo e che non avremmo mai potuto essere se la storia avesse imboccato l'altra strada, quella che conduce verso il nero dell'abisso.

Siamo i ribelli è un doppio racconto. Nel libro, in ogni capitolo, Michele parte da una canzone partigiana per ricostruirne le radici, a volte lontane e sorprendenti, ma anche per seguirne le trasformazioni, le vicende, i contesti e i richiami all'attualità. La stessa ricerca diventa racconto che, scoperta dopo scoperta e tassello dopo tassello, si popola di voci, incontri, uomini, storie umane fatte di lotte, speranze, "energia, sudore, risate, pianti, sangue, amore, Resistenza". Così, per esempio, scopriamo che *Valsesia, Valsesia*, l'inno più noto delle nostre formazioni garibaldine, nacque dalle ceneri di una vecchia canzone irredentista *Dalmazia, Dalmazia*, "utilizzata contro l'occupante austroungarico con forte spirito nazionalistico". Ritroviamo momenti cari di un passato lontano come la voce di Giovanna Daffini e il violino di Vincenzo Carpi che percorrevano la risaia delle ultime mondine sulle note di *Festa d'Aprile*. Ritroviamo il gusto di quella "rossa primavera" di *Fischia il vento*, che tanto infastidiva le componenti moderate del CLN, ripercorriamo il complesso dibattito sulle origini di *Bella ciao*, il canto più noto e rappresentativo della Resistenza, oppure scorriamo le cronache di *Siamo i ribelli*, uno tra i pochi canti scritti durante la lotta partigiana, legato alla tragedia dell'eccidio della Benedicta.

Il secondo racconto è quello delle canzoni contenute nel cd ma anche dell'emozione della voce di Giovanni Pesce che rievoca un episodio significativo della lotta gappista. Il disco è anche il risultato di un lungo rapporto col pubblico e dei numerosi concerti tenuti sui palchi, nei circoli, nelle feste e nelle manifestazioni in ogni parte d'Italia negli ultimi anni da Anelli e dai gruppi con cui ha lavorato. Scrive in proposito Michele: "C'è un filo che unisce il nostro modo di intendere la musica suonando rock'n'roll piuttosto che i canti partigiani: l'esecuzione. Ogni volta che inizia uno spettacolo l'energia che mettiamo è la stessa di quando con i Groovers, la nostra rock'n'roll band, calchiamo i palchi in differenti situazioni sonore, la stessa con cui in tutti questi anni di rock'n'roll abbiamo fatto su e giù per la penisola (e non solo) la esplicitiamo con le chitarre acustiche".

Nell'incisione, Anelli suona la chitarra acustica, accompagnato da Evasio Muraro (chitarra, percussioni e flauto) e da Paolo Montanari alla fisarmonica e alle tastiere. Sono eseguiti i brani: *Valsesia, Festa d'Aprile, Addio Bologna bella, Fischia il vento, Bella ciao*

(registrata con il Coro delle Mondine di Melegnano), *Marcia marciar, Col parabello, Il partigiano, La preghiera del partigiano e Siamo i ribelli*.

Libro e cd sono una produzione di Selene Edizioni nella collana Distorsioni diretta da Marco Denti e si possono reperire durante i concerti della band. I prossimi sono previsti:

- il 23 aprile, presso il Liceo Psicopedagogico di Gozzano per gli studenti
- il 24 aprile, alle ore 21, a Vanzaghello (MI)
- il 25 aprile, alle ore 15, a Cressa
- il 26 aprile, alle ore 2, a Legnano

Il Numero Uno è costato due euro a copia ed è stato autofinanziato con il contributo della redazione e 100 euro di sottoscrizione provenienti dai compagni.

Ne sono state riprodotte 150 copie, di cui 135 spedite e le restanti distribuite a mano.

Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi di altri compagni interessati a riceverla.

Questo numero 2 è stato curato da Vittorio Caione, Marina Pastore, Alfredo Perazza e Angelo Vecchi.

Borgomanero, fotocopiato in proprio.

Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, o al contrario non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:

***Proposta Comunista
piazza Antonelli, 15
scala - int. cortile
28014 - Maggiora (NO)***

Ci stiamo attrezzando per sbarcare sul web. Intanto, da oggi è possibile comunicare con Proposta Comunista tramite l'indirizzo di posta elettronica

<info@propostacomunista.org>

***La Redazione di Proposta Comunista
incontra
lettori e compagni per conoscerci e
per un franco scambio di opinioni***

sabato 16 maggio 2009

***ritrovo in Piazza Antonelli di Maggiora
alle ore 16.30***

riferimento telefonico 339.86 19 34

